

lo sport in tv	08,30 Vela, Sailing World Eurosport
	11,45 Auto, Formula Indy Tele+
	13,20 Beach Volley, Adecco Cup Tele+
	14,30 Usa Sport Tele+
	15,15 Calcio, Portogallo-Turchia Eurosport
	17,15 Calcio, Inghilterra-Giappone Eurosport
	17,20 Ciclismo, G.d'Italia dilettanti Rai3
	18,00 Canoa-Polo, camp.italiano RaiSportSat
19,50 Vela, Nation Cup RaiSportSat	
22,20 Tamburello, camp.italiano RaiSportSat	



La Confederation Cup si apre nel segno del Giappone e di Nakata

Il giocatore del Parma in gol assieme a Nakamura (Reggina) nella sfida inaugurale contro la Nuova Zelanda

PARIGI Con il successo del Giappone sulla Nuova Zelanda, 3-0 con doppietta di Nakata (nella foto) e gol di Nakamura, è scattata ieri la sesta edizione della Confederation Cup, la competizione voluta da Blatter nel '92 per mettere di fronte le nazionali vincitrici delle coppe continentali. Non molti i motivi di interesse per un torneo snobbato da numerose star. La Francia padrona di casa non schiererà big come Zidane, Vieira, Makelele e Petit, ma i transalpini saranno comunque motivati dalla possibile sfida col Brasile, una riedizione della finale parigina del 1998. Anche i verdeoro, d'altronde, dovranno fare affidamento sulla voglia di riscatto di Emerson, rimasto fuori per un infortunio-beffa dai mondiali dell'anno

scorso, e sulla potenza di Adriano: restano a casa Rivaldo, Ronaldo e Roberto Carlos. Questi ultimi sono al centro di una dura polemica scatenata da Blatter, che ha rimproverato alla Liga di non tenere conto degli impegni Fifa: in Spagna si deve ancora giocare l'ultima giornata, impossibile per il Fenomeno e per Carlos lasciare Madrid. In compenso giocherà in casa il nuovo idolo brasiliano Ronaldinho, che ha comunque annunciato di voler lasciare il Paris Saint Germain proprio dopo la Confederation Cup. Le altre sei squadre in lizza, Giappone, Colombia, Camerun, Nuova Zelanda, USA e Turchia, non sembrano poter evitare la sfida che tutti aspettano tra i campioni del mondo del '98 e quelli del 2002. Se fosse davvero questa

la finale, la vincitrice sarebbe la prima squadra a trionfare due volte: le precedenti edizioni del torneo sono state vinte da Argentina (nel '92), Danimarca ('95), Brasile ('97), Messico ('99) e Francia (2001). La breve storia della Confederation Cup è piuttosto travagliata: nata come una sfida a quattro, allargata a sei e infine a otto squadre, è stata ospitata nelle prime tre edizioni dall'Arabia Saudita, in omaggio alla passione (e ai miliardi) di Re Fahd. Nel 2001 l'idea di Blatter di fare del torneo una sorta di mini-mondiale anticipato, da giocare nel paese ospitante. Questa formula, abbandonata quest'anno, sarà ripresa nel 2005, come ha preannunciato il presidente della Fifa.

P-G

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

Calcio e doping, dall'Aids alla Zeman

Nel processo contro la dirigenza juventina emerge un altro scenario inquietante

Edoardo Novella

ROMA Sono bastate 4 lettere, Aids, per depistare l'attenzione. E il processo Juve ha tirato il fiato. C'ha pensato Riccardo Agricola, medico sociale bianconero imputato a Torino assieme all'Ad Antonio Giraudo per frode sportiva tramite doping, ricettazione e violazioni in materia di sicurezza sul lavoro, a spiazzare il tribunale. «Conosco il caso di un calciatore sieropositivo» ha risposto il medico al pm Spinelli. Una specie di "acqua calda" che però ha funzionato perfettamente: valori ematici fuoriscema, cassette del pronto soccorso da 281 specialità medicinali, spesa farmaceutica che esplose del 350% in 5 anni - la carne del procedimento -, tutto sfumato, l'altro giorno, sotto il piombo Hiv. Anche la difesa di Giraudo. Che ha spiegato quell'incremento sciorinando come la rosa juventina si sia allargata «da 164 a 316». E che quindi il costo medio fosse quasi invariato - postulando che si spenda tanto per Davids quanto per qualsiasi altro del lotto da 316. «Comunque un approfondimento è doveroso» ha concesso il dirigente bianconero.

Approfondire è quello che cerca di fare ancora oggi Raffaele Guariniello, il padre del processo, anzi dell'inchiesta madre sul doping nel calcio che ha portato "ai" processi. Oltre a quello davanti al giudice Casalbore contro Agricola e Guariniello, ma anche contro il farmacista Giovanni Rossano (presunto "fornitore" del club bianconero), tra gli altri quello a carico del Torino (possessione ingiustificata di medicinali, 6 mesi all'ex Ad Davide Palazzetti) e quello per commercializzazione illecita di creatina (2 mesi con condizionale a Paolo Sorbini della "Enervit", altrettanta a Enzo Sambo della "Haleco", entrambe ditte legate alla Juve). A mettere il sale sulla coda del pm torinese fu Zdenek Zeman nell'estate del '98: «Il calcio deve uscire dalle farmacie e dagli uffici finanziari». Da allora ha inizio la "caccia" di Guariniello. Che ha finito per comprendere non solo farmaci e doping, ma anche arbitri, procuratori, regalie, compravendita di giocatori. Convogliata poi in singoli filoni.

Quello che porta in casa Juventus si appunta nel maggio 2000: inchiesta chiusa. L'accusa del pm per Agricola e Giraudo è di aver "trattato" dal '94 al '98 con medicinali vietati dal Cio o soggetti a restrizioni i giocatori bianconeri per «raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento delle gare». La difesa, sostenuta dagli avvocati Chiusano (presidente del club juventino) e Chiappero, risponde subito invocando «è un teorema, neanche per la criminalità organizzata si fabbricano fascicoli così». Comunque, dopo un rinvio alla Consulta per motivi procedurali, il dibattimento inizia il 31 gennaio del 2002. Il primo attacco da parte dell'accusa lo porta una dirigente dell'Asl, Annalisa Lanterno, che parla dei valori ematici alterati dei bianconeri e degli sbalzi di ematocrito di Deschamps, nonché dei ripetuti test sull'Hiv a cui la Juve sottoporrebbe gli atleti, in violazione dello statuto dei lavoratori. Poi sfilano Franco Carraro, che se la cava con un «non lo so» sulla questione laboratori antidoping dell'Acqua Acetosa, chiusi dal Cio nel '98 per inaffidabilità. Perché a livel-



Un contrasto tra il laziale Stankovic (a sinistra) e lo juventino Davids

lo federale il doping non è mai risultato, tanto che Agricola è stato anche assolto dalla procura sportiva. Nel luglio ecco Fabrizio Tencone, all'epoca dei fatti n. 2 dello staff sanitario bianconero. Che conferma la lista del prontuario: Liposom, Samir, Voltaren, Esafostina, corticosteroidi, Nepral (che è permesso solo in ospedale), ferro. Per ogni prodotto c'è una giustificazione terapeutica, assicura Tencone. Chi li prendeva, in che dose? Ma ricostruire è difficile, perché il trattamento dei singoli non era riportato nelle cartelle cliniche. Ma per il consulente dell'accusa prof. Benzi quella lista è adatta a un ospedale, non a una squadra di calcio: «Ci sono 38 specialità neurologiche, 41 muscolo-scheletriche e 4 ormonali. Ma c'è una logica». Ovvero, un farmaco "copre" l'effetto dopante dell'altro. Nessuna anomalia ribatte l'ematologo della difesa prof. Cazzola. E poi il ferro - che secondo Benzi in associazione all'Epo stimola l'ematocrito - «è lecito somministrarlo anche a scopo preventivo». Marzo 2003, ancora la difesa: troppi farmaci? ma se l'anno scorso abbiamo avuto 73 infortuni, citando uno studio effettuato su incarico dell'Uefa. Fino all'altro giorno. Con Giraudo a prendere direttamente la parola: «Ho sempre cercato di combattere il doping, questa accusa è infamante».

Rischi di contagio? In 20 anni due casi e solo nel pugilato

«Se mi permette un paradosso, mi sorprende che voi siate sorpresi». A parlare è il dottor Montella, primario del reparto di immunologia dell'ospedale romano San Giovanni, nonché responsabile del centro Aids dello stesso nosocomio. Montella fa notare come «i calciatori siano più o meno tutti nella fascia d'età cosiddetta "a rischio" per il contagio da sindrome dell'Hiv, ossia quella tra i 18 e i 35 anni. La possibilità che alcuni di loro possano contrarre il virus sono le stesse di un qualsiasi loro coetaneo: eppure le dichiarazioni del medico della Juventus hanno provocato un putiferio. Che mi sembra immotivato». Alla domanda «se un giocatore di serie A sieropositivo potrebbe sostenere la normale attività agonistica» il dottor Montella risponde prontamente: «Certamente sì, a meno che non soffra di malattie correlate al virus e a patto di prendere regolarmente i medicinali prescritti». Insomma un sieropositivo può fare sport e anche ad altissimi livelli. Ma in molti sostengono che ci possa essere un rischio di contagio "sul campo", durante il confronto agonistico, anche a causa di un live contrasto. Per il primario è un rischio quasi nullo: «Guardi, in 20 anni di casi simili ce ne saranno stati due o tre, tutti nel pugilato se non erro. Su questo argomento molti straparano. E la verità è che i pregiudizi sono ancora forti. Mi preme sottolineare una cosa, però: nessuno può darsi immune dal rischio di contrarre l'Aids. Pensare che alcune persone possano ignorare le precauzioni necessarie contro il contagio, è irresponsabile e pericoloso. Su questo non ci devono essere malintesi: di nessun genere. I. d. c.

da Predazzo a Torino: sei anni di polemiche

LE PAROLE DI ZEMAN

Il 25 luglio del 1998 l'allora allenatore della Roma, rilasciò un'intervista in cui dichiarava che «il calcio deve uscire dagli uffici finanziari e dalle farmacie, nel nostro ambiente girano troppi farmaci». E poi ancora: «Bisogna evitare che il campionato diventi come il Tour»



GUARINIELLO SI METTE IN MOTO

Il pm torinese non perde tempo convoca diversi personaggi (tra i quali Zeman) e avvia un'inchiesta sulla somministrazione illecita di farmaci nello sport portando alla sbarra Agricola e Giraudo. Poi l'inchiesta coinvolge anche arbitri, procuratori e la compravendita di giocatori



LA DIFESA DI AGRICOLA

Il responsabile dello staff medico della Juventus, imputato di "frode sportiva" tramite doping assieme all'amministratore delegato, Antonio Giraudo, nell'udienza di martedì scorso, sorprende tutti e, alla domanda "perché facevate i test dell'Hiv?" risponde: «Conosco il caso di un giocatore risultato sieropositivo. E credo ve ne siano altri»

Parla un medico: «Alcuni miei pazienti giocano in campionati minori, se parlassero sarebbero allontanati. E sarebbe un errore perché lo sport è una potente valvola di sfogo»

«Troppi pregiudizi, ecco perché non rivelano la sieropositività»

Luca De Carolis

«Atleti sieropositivi? Ne curo alcuni, ma non giocano a calcio». Così parla un medico che da diversi anni si occupa di persone colpite dall'Aids. Preferisce rimanere anonimo («parlo però, perché non mi piace la disinformazione su questo tema»). È una persona cortese, riflessiva: pesa molto le parole. Segue distratamente il calcio, quando capita. Le polemiche sui presunti giocatori di serie A sieropositivi le ha dette sui giornali, e lo hanno lasciato piuttosto tiepido. «Non ho mai conosciuto né sentito parlare di calciatori colpiti da Aids, neanche nelle serie minori. Ma potrebbero anche esserci, non ho elementi per escluderli totalmente».

Conosce persone malate di Aids che praticano sport a livello professionistico?

Ho in cura qualche atleta che milita in leghe professionistiche, peraltro non a grandissimi livelli. Giocano normalmente, come i loro compagni. Ma nessuno della squadra sa che hanno l'Aids.

Hanno paura che si venga a sapere?

Certo: e anche molta. Verrebbero cacciati all'istante.

E sarebbe un provvedimento corretto?

Ma niente affatto. I rischi di contagio nel corso di una prestazione agonistica sono bassissimi, quasi nulli. Ma l'ignoranza è ancora molto forte. Ricordo che, durante le Olimpiadi di Barcellona nel '92, tra i campioni di basket del Dream Team c'era anche Magic

Johnson che qualche mese prima aveva dichiarato di essere sieropositivo. Quando l'Australia affrontò gli Usa, Johnson si mise da parte. Gli avversari avevano paura di un eventuale contagio, e lo dissero a chiare lettere. Il suo fu un gesto di grande coraggio e intelligenza: non posso dire lo stesso degli australiani.

Un atleta con la sindrome dell'Hiv segue le normali terapie?

Sì, differenze solitamente non ce ne sono. È difficile giocare quando si è sieropositivi?

Fisicamente no, se non vi sono malattie collegate. A livello psicologico non è certo il massimo: ma si va avanti, il più delle volte. Lei mi ha detto di non aver sentito parlare di calciatori? Eppure non è la prima volta che escono voci di questo

genere sul calcio...

Guardi, ad essere precisi, anni fa giravano voci su giocatori del campionato di calcio inglese. Ma ricordo che ci furono smentite ufficiali.

Come le erano giunte quelle voci?

È passato parecchio tempo. Ma non sono arrivate da medici britannici, se è questo che intende chiedermi. Almeno per ciò che riguarda me...

Il medico sociale della Juventus ha comunque ammesso di sottoporre i giocatori al test per l'Hiv: segno che qualche timore ce l'aveva...

Beh, i calciatori sono giovani, ricchi e famosi. Immagino che conducano una vita sociale brillante. Come tutti gli altri ragazzi, devono però stare attenti, prendendo le opportu-

precauzioni ogni qualvolta abbiano rapporti sessuali. Altrimenti si rischia: molto. Il medico avrà voluto controllare come stavano le cose: al suo posto, avrei fatto lo stesso. Però chiedendo prima il consenso del giocatore, come prevede la legge.

Lei istituirebbe i controlli obbligatori sul sangue per i calciatori?

Credo di sì: ma bisognerebbe stare attentissimi a non ledere la privacy di ogni singolo atleta. Nessuna fuga di notizie o indiscrezione.

I suoi pazienti che non sono atleti professionisti fanno sport?

Alcuni vanno in palestra, in taluni casi anche a ritmi sostenuti. Non ci rinuncerebbero mai: per nessun motivo. Lo sport è una potentissima valvola di sfogo.